



Associazione Nazionale Carabinieri
Sezione " App. Alfonso PRINCIPATO M.O.V.M. "
Villabate (PA)

Villabate, 14 luglio 2016

COMUNE DI MISILMERI	
★	15 LUG. 2016 ★
PROT. N. <i>21909</i>	CAT.
FASC.	RISP.

N. 09/11 – 2016 di prot.

Oggetto: 150° anniversario della "Rivoluzione del sette e mezzo"

AL SIGNOR SINDACO DEL COMUNE DI 90036 MISILMERI (PA)

AL COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
CARABINIERI DI 90036 MISILMERI (PA)

ALLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CARABINIERI 00192 ROMA
Via Carlo Alberto Dalla Chiesa n. 1/A

ALL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI
ISPETTORATO REGIONALE PER LA SICILIA 90134 PALERMO
Piazza degli Aragonesi, 19/A

L' Associazione Nazionale Carabinieri è Storia e Tradizione ed oggi, come ieri, presenza viva e costante di fedeltà istituzionale e stabilità.

Le caratteristiche peculiari del nostro sodalizio, sono quelle di promuovere e cementare i vincoli di cameratismo e di solidarietà fra i militari in congedo e quelli in servizio dell'Arma, e fra essi e gli appartenenti alle altre forze armate ed alle rispettive associazioni, mantenere vivo tra i Soci il sentimento di devozione alla Patria, lo spirito di corpo, il culto delle gloriose tradizioni dell'Arma e la memoria dei suoi eroici caduti (art. 2 dello Statuto Organico).

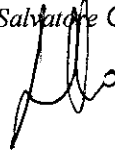
E' per mantenere fede a quest'impegno, la Sezione A.N.C. di Villabate, nella ricorrenza del 150° Anniversario della Rivoluzione del sette e mezzo, intende essere promotore e partecipe insieme all'Arma in servizio e a Codesta Amministrazione comunale, della Cerimonia commemorativa in ricordo dei nostri militari caduti dell'adempimento del dovere.

Si allega alla presente uno scritto sui fatti avvenuti nei giorni del 16 - 22 settembre 1866

- Allegato 1.

Rimanendo in attesa di un Vostro riscontro e certi con questa iniziativa fare cosa gradita alla S.V. ed alla cittadinanza, porgo i più cordiali saluti.

Il Presidente
(C. re Salvatore Cento)



Allegato 1

La storia avvenuta nel settembre del 1866

La "Rivolta del Sette e Mezzo". I tragici fatti di Misilmeri

Ricorre il **150esimo anniversario della "Rivoluzione del sette e mezzo"**, in cui rimasero uccisi 42 carabinieri. Dal 16 al 22 settembre 1866, a Palermo ed in provincia, vi fu una sollevazione popolare che passò alla storia per la sua durata, appunto, di sette giorni e mezzo. Fu una violenta dimostrazione e battaglia antisabauda, avvenuta al termine della Terza guerra d'indipendenza, organizzata da partigiani borbonici, garibaldini delusi, reduci dell'esercito meridionale. Tra le cause vi fu la crescente miseria della popolazione, la vessazione dei funzionari statali sabaudi, che consideravano quasi barbari i siciliani, e vessatorie tasse introdotte. Quasi quattromila rivoltosi assalirono prefettura, caserma ed altri palazzi pubblici. La città restò in mano agli insorti e la rivolta si estese nei giorni seguenti anche nei paesi limitrofi, come Monreale e Misilmeri: fu stimato che in totale i rivoluzionari armati fossero circa 35 mila in provincia di Palermo. Dovettero intervenire le forze armate mentre le navi della Marina militare bombardarono la città: intervennero oltre 40 mila militari. Alla fine furono oltre 200 le perdite da parte dello Stato, tra cui 42 carabinieri, mentre non si conosce il numero dei civili uccisi o giustiziati. Nel 1866 il Corpo dei carabinieri nell'Isola era costituito in unica Legione, con competenza territoriale che si estendeva per tutta la Sicilia - comandata dal colonnello dei carabinieri reali Edoardo Sannazzaro di Giarolle - ed era suddivisa nelle divisioni di Palermo, Caltanissetta e Messina. La Divisione di Palermo aveva in organico 793 uomini ripartiti nelle compagnie di "Palermo-Interna", "Palermo-Esterna", Trapani ed in 87 stazioni. Dalla Compagnia di "Palermo-Interna" dipendevano le stazioni: Principale, San Giacomo la Marina, Quattro Canti di Città, Albergheria, Noviziato, Monte di Pietà, Santa Lucia al Borgo, Quattro Canti di Campagna, Ai Colli, Molo, Olivuzza, Piano del Carmine, Piazza della Marina. Nei primi mesi del 1866, la sconfitta di Custoza e il disastro di Lissa avevano scosso l'opinione pubblica ed in Sicilia si aggiungeva un certo sentimento di delusione verso il Governo di Torino. Di tale malcontento ne approfittarono alcuni sobillatori e gruppi di malavitosi che si fecero promotori dei moti popolari di Palermo, con la speranza che l'insurrezione si sarebbe estesa nelle altre province siciliane. Nella notte del 15 settembre 1866 i rivoltosi iniziarono ad affluire a Palermo con l'intenzione di impossessarsi della città e travolgere le poche truppe di presidio e di annientare i carabinieri, che si distinsero per coraggio e zelo. La mattina del 16 settembre 1866, una pattuglia composta dai Carabinieri a cavallo, Lorenzo Giuraudo, Lorenzo Pini, Paolo Rivolta, Giovanni Rolfo e Orazio Scuderi, della stazione principale di Palermo, durante un servizio di perlustrazione, nei pressi del Borgo dei Porrizzi (attuale Piazza Turba), veniva assalita dagli insorti che, sparando all'impazzata, uccisero i carabinieri Rivolta, Rolfo e Scuderi (nativo di Catania). Giuraudo e Pini, dopo una disperata difesa, corsero in caserma a portare la notizia dell'accaduto.

Comandava la compagnia "Palermo-Interna" il capitano Allasia, che saputo dell'imboscata, organizzò con il sottotenente Luigi Gori due drappelli, che si posero alla ricerca della banda dei rivoltosi. Il drappello agli ordini del sottotenente Gori, intercettò verso Porta Sant'Agata la banda degli assalitori, ma da una casa vicina i carabinieri vennero fatti oggetto di colpi di fucile. Gori lasciò parte dei suoi uomini a tenere a bada i rivoltosi della strada e con altri si diresse verso la casa da dove si sparava, riuscendo ad arrestare dieci persone. Constatato che il numero dei rivoltosi era accresciuto, decise di ritirarsi conducendo i catturati al quartiere di San Giacomo. Inoltre, alle prime luci dell'alba del 16 settembre a Palermo, il tenente Raffaele Lamponi, al comando di 21 carabinieri e di 40 granatieri del decimo di Sardegna, diretto a Boccadifalco, dove erano state segnalate bande di ribelli, dovette ripiegare in città. Assaliti dai rivoltosi ai Quattro canti di campagna, respingendo alla baionetta i violenti attacchi di accerchiamento, riuscirono a rientrare nel quartiere militare. In questa azione si distinse il brigadiere Giovanni Beata, che pur gravemente ferito, incoraggiava i suoi dipendenti al grido di "Viva il re". Ebbe così inizio la "Rivoluzione del sette e mezzo" ed i rivoltosi, sempre più numerosi, presero d'assalto le stazioni dei carabinieri di Piano del Carmine - dove uccisero il brigadiere Luigi Porro e ferirono gravemente il carabiniere Pietro Concaro - e quella del Noviziato - dove il carabiniere Antonio Quadrio venne gravemente ferito al ventre (morirà il 17 settembre 1866). Alla stazione Olivuzza - la moglie del brigadiere comandante, Maria Mazzia venne ridotta in fin di vita per avere difeso un'immagine di Vittorio Emanuele II. Sempre nella giornata del 16 settembre a Boccadifalco vennero fucilati dagli insorti l'appuntato Sebastiano Canavotto e il carabiniere Luigi Zenti; a Belmonte Mezzagno avvenne l'uccisione del brigadiere Giacomo Santagostino, mentre ad Acqua dei Corsari, nel corso di un conflitto a fuoco, caddero uccisi **i carabinieri Francesco Bisenzone e Giuseppe Sciocco, della stazione di Villabate**. A questo punto, tutta la provincia era in rivolta e le truppe governative, ormai sopraffatte si asserragliarono nelle guarnigioni. Solamente i carabinieri presidiavano il territorio, continuando ad essere perseguitati, infatti a Tommaso Natale gli insorti assalirono la caserma, uccidendo il carabiniere Francesco Furisano e a Montelepre, il carabiniere Carlo Carlini. Nella piazza del comune di Monreale il carabiniere Giuseppe Busachelli, imitò Scapaccino. Fatto prigioniero dai ribelli gli venne imposto di gridare viva la Repubblica. Si rifiuta e grida "Viva il Re", e venne ucciso. A Palermo, ormai sotto il totale controllo dei ribelli, quasi tutte le stazioni dei carabinieri vennero completamente saccheggiate, ad esclusione di quella Principale, di San Giacomo la Marina e del Molo. Anche le porte della città erano nelle mani dei rivoltosi, ad eccezione di Porta Nuova, difesa esclusivamente dai carabinieri. **Il 17 settembre 1866 nel comune di Santa Maria di Ogliastro (il 30 dicembre 1882 assunse l'attuale denominazione di Bolognetta)**, il brigadiere Luigi Taroni, comandante della locale stazione, con i suoi 11 uomini, tutti carabinieri a cavallo, decise di dare la caccia ai briganti ed ai

rivoluzionari che stavano compiendo le peggiori scorrerie nelle campagne tra Ogliastro e Marineo. Si mise in marcia alla volta di Marineo. Giunto nella località chiamata Rocca Bianca, fu attaccato da una nutrita banda di malavitosi. I carabinieri riuscirono a respingere l'attacco, caricando a ordine sparso. Nel corso del breve attacco cadde gravemente ferito il carabiniere Francesco Catgiu. Gli altri carabinieri del drappello tentarono di trasportare il ferito a Ogliastro. Né Taroni né gli altri vollero abbandonare il moribondo e, pertanto, si disposero ad una eventuale difesa. **Il carabiniere Francesco Catgiu** spirò poco dopo. Taroni e i suoi uomini, appena usciti da un'abitazione nella quale avevano trovato rifugio, furono accerchiati e assaliti dai rivoltosi e quindi costretti a raggiungere di corsa la caserma e a barricarvisi, ma i rivoltosi - sempre più inferociti - tentarono di abbattere la porta d'ingresso. Allora Taroni, presa una rivoltella, seguito da tre suoi uomini, affrontò gli assalitori, ma questi trucidarono **i carabinieri Michele Pastori e Mauro Di Molfetta**. Risalendo le scale Taroni freddò un assalitore e a quel punto la folla trascinò i corpi dei due carabinieri al ludibrio di popolo. **Il brigadiere Luigi Taroni** conscio dell'imminente fine che lo aspettava, spalancando la finestra e sventolando il tricolore gridò: viva l'Italia. La folla attaccò massicciamente la caserma e i carabinieri capirono di essere ormai perduti e per non cadere vivi nelle mani dei rivoltosi decisero di darsi volontariamente la morte con le cinque pallottole rimaste nel revolver.

La rivolta a Misilmeri: Il "**Giornale di Sicilia**" del **24 settembre 1866** scriveva: "A Misilmeri si commisero atrocità senza esempio e senza riscontro negli annali della più efferata barbaria". Ma come spesso accadde la vittima principale delle atrocità fu l'Arma dei Carabinieri. Dei 29 militari della caserma di Misilmeri se ne salvarono appena otto. Gli altri furono barbaramente trucidati dal popolo in rivolta. Il 20 settembre, diffusasi la notizia della rivolta a Palermo, i contadini di Misilmeri, guidati dai banditi Domenico Giordano e Giovanbattista Plescia insorsero, assaltando la caserma dei carabinieri. Questi ultimi si rifiutarono di trattare con i ribelli, allora iniziò un combattimento che durò 24 ore. I carabinieri, bloccati da tutte le parte ed avendo consumato le munizioni, issarono - in segno di resa - una bandiera bianca. Ma gli insorti, abbattuto il portone della caserma di via La Masa, cominciarono a sparare uccidendo alcuni carabinieri. Quelli che riuscirono a fuggire furono intercettati e barbaramente massacrati. Gli altri che erano in servizio di pattuglia esterna riuscirono a ripiegare su Palermo. Un carabiniere, intercettato e riconosciuto dalle donne, venne ucciso barbaramente a colpi di pietre ed a morsi, all'interno dei lavatoi pubblici. I corpi di due carabinieri vennero squartati, le membra appesa ai ganci di un macellaio. Le teste di alcune delle vittime vennero fatte rotolare in piazza, altre montate su bastoni, portate in processione per le vie principali di Misilmeri. A questi carabinieri va rivolto un pensiero di ringraziamento per aver immolato la propria vita per la crescita sociale e legale della terra di Sicilia. Il comportamento dei carabinieri durante la "Rivoluzione del sette e mezzo", in cui 42 militari morirono

Allegato 1

nell'adempimento del dovere, costituisce una pagina di eroismo dell'Arma, poco nota agli italiani.

A Misilmeri morirono i carabinieri : **AMENTA Sebastiano, ARMANO Giovanni, BOZZANGA Orazio, BRIA Giovanbattista, CARIA Francesco, CASTAGNA Luigi, CIACCI Tommaso, DI SALVO Carmelo, CALIPÒ Rosario, LA GRECA Ferdinando, TRECCANI Santo, LAZZARINI Giovanni, MACCIA Luigi, MAMELI Salvatore, MORALE Sebastiano, PRAGA Stefano, RAPPIERI Florio, SANNA Antonio, SESSINI Antonio, SASSELLA Giuseppe, TARULLI Giuseppe.**

Ad otto anni di distanza da quel tragico giorno, il sindaco di Misilmeri, Vincenzo Sparti, chiese l'autorizzazione al Prefetto di potere esumare le salme dei caduti per dare loro una degna sepoltura al cimitero. Il 22 dicembre 1874 venne innalzato un cippo in memoria dei caduti nel camposanto di Misilmeri.

Da Sicilia Informazione

15/09/2009

La storia avvenuta nel settembre del 1866

La "Rivolta del Sette e Mezzo". I tragici fatti di Misilmeri

Ricorre il **150esimo anniversario della "Rivoluzione del sette e mezzo"**, in cui rimasero uccisi 42 carabinieri. Dal 16 al 22 settembre 1866, a Palermo ed in provincia, vi fu una sollevazione popolare che passò alla storia per la sua durata, appunto, di sette giorni e mezzo. Fu una violenta dimostrazione e battaglia antisabauda, avvenuta al termine della Terza guerra d'indipendenza, organizzata da partigiani borbonici, garibaldini delusi, reduci dell'esercito meridionale. Tra le cause vi fu la crescente miseria della popolazione, la vessazione dei funzionari statali sabaudi, che consideravano quasi barbari i siciliani, e vessatorie tasse introdotte. Quasi quattromila rivoltosi assalirono prefettura, caserma ed altri palazzi pubblici. La città restò in mano agli insorti e la rivolta si estese nei giorni seguenti anche nei paesi limitrofi, come Monreale e Misilmeri: fu stimato che in totale i rivoluzionari armati fossero circa 35 mila in provincia di Palermo. Dovettero intervenire le forze armate mentre le navi della Marina militare bombardarono la città: intervennero oltre 40 mila militari. Alla fine furono oltre 200 le perdite da parte dello Stato, tra cui 42 carabinieri, mentre non si conosce il numero dei civili uccisi o giustiziati. Nel 1866 il Corpo dei carabinieri nell'Isola era costituito in unica Legione, con competenza territoriale che si estendeva per tutta la Sicilia - comandata dal colonnello dei carabinieri reali Edoardo Sannazzaro di Giarolle - ed era suddivisa nelle divisioni di Palermo, Caltanissetta e Messina. La Divisione di Palermo aveva in organico 793 uomini ripartiti nelle compagnie di "Palermo-Interna", "Palermo-Esterna", Trapani ed in 87 stazioni. Dalla Compagnia di "Palermo-Interna" dipendevano le stazioni: Principale, San Giacomo la Marina, Quattro Canti di Città, Albergheria, Noviziato, Monte di Pietà, Santa Lucia al Borgo, Quattro Canti di Campagna, Ai Colli, Molo, Olivuzza, Piano del Carmine, Piazza della Marina. Nei primi mesi del 1866, la sconfitta di Custoza e il disastro di Lissa avevano scosso l'opinione pubblica ed in Sicilia si aggiungeva un certo sentimento di delusione verso il Governo di Torino. Di tale malcontento ne approfittarono alcuni sobillatori e gruppi di malavitosi che si fecero promotori dei moti popolari di Palermo, con la speranza che l'insurrezione si sarebbe estesa nelle altre province siciliane. Nella notte del 15 settembre 1866 i rivoltosi iniziarono ad affluire a Palermo con l'intenzione di impossessarsi della città e travolgere le poche truppe di presidio e di annientare i carabinieri, che si distinsero per coraggio e zelo. La mattina del 16 settembre 1866, una pattuglia composta dai Carabinieri a cavallo, Lorenzo Giuraudo, Lorenzo Pini, Paolo Rivolta, Giovanni Rolfo e Orazio Scuderi, della stazione principale di Palermo, durante un servizio di perlustrazione, nei pressi del Borgo dei Porrazzi (attuale Piazza Turba), veniva assalita dagli insorti che, sparando all'impazzata, uccisero i carabinieri Rivolta, Rolfo e Scuderi (nativo di Catania). Giuraudo e Pini, dopo una disperata difesa, corsero in caserma a portare la notizia dell'accaduto. Comandava la compagnia "Palermo-Interna" il capitano Allasia, che saputo dell'imboscata, organizzò con il sottotenente Luigi Gori due drappelli, che si

posero alla ricerca della banda dei rivoltosi. Il drappello agli ordini del sottotenente Gori, intercettò verso Porta Sant'Agata la banda degli assalitori, ma da una casa vicina i carabinieri vennero fatti oggetto di colpi di fucile. Gori lasciò parte dei suoi uomini a tenere a bada i rivoltosi della strada e con altri si diresse verso la casa da dove si sparava, riuscendo ad arrestare dieci persone. Constatato che il numero dei rivoltosi era accresciuto, decise di ritirarsi conducendo i catturati al quartiere di San Giacomo. Inoltre, alle prime luci dell'alba del 16 settembre a Palermo, il tenente Raffaele Lamponi, al comando di 21 carabinieri e di 40 granatieri del decimo di Sardegna, diretto a Boccadifalco, dove erano state segnalate bande di ribelli, dovette ripiegare in città. Assaliti dai rivoltosi ai Quattro canti di campagna, respingendo alla baionetta i violenti attacchi di accerchiamento, riuscirono a rientrare nel quartiere militare. In questa azione si distinse il brigadiere Giovanni Beata, che pur gravemente ferito, incoraggiava i suoi dipendenti al grido di "Viva il re". Ebbe così inizio la "Rivoluzione del sette e mezzo" ed i rivoltosi, sempre più numerosi, presero d'assalto le stazioni dei carabinieri di Piano del Carmine - dove uccisero il brigadiere Luigi Porro e ferirono gravemente il carabiniere Pietro Concaro - e quella del Noviziato - dove il carabiniere Antonio Quadrio venne gravemente ferito al ventre (morirà il 17 settembre 1866). Alla stazione Olivuzza - la moglie del brigadiere comandante, Maria Mazzia venne ridotta in fin di vita per avere difeso un'immagine di Vittorio Emanuele II. Sempre nella giornata del 16 settembre a Boccadifalco vennero fucilati dagli insorti l'appuntato Sebastiano Canavotto e il carabiniere Luigi Zenti; a Belmonte Mezzagno avvenne l'uccisione del brigadiere Giacomo Santagostino, mentre ad Acqua dei Corsari, nel corso di un conflitto a fuoco, caddero uccisi **i carabinieri Francesco Bisenzone e Giuseppe Sciocco, della stazione di Villabate**. A questo punto, tutta la provincia era in rivolta e le truppe governative, ormai soprafatte si asserragliarono nelle guarnigioni. Solamente i carabinieri presidiavano il territorio, continuando ad essere perseguitati, infatti a Tommaso Natale gli insorti assalirono la caserma, uccidendo il carabiniere Francesco Furisano e a Montelepre, il carabiniere Carlo Carlini. Nella piazza del comune di Monreale il carabiniere Giuseppe Busachelli, imitò Scapaccino. Fatto prigioniero dai ribelli gli venne imposto di gridare viva la Repubblica. Si rifiuta e grida "Viva il Re", e venne ucciso. A Palermo, ormai sotto il totale controllo dei ribelli, quasi tutte le stazioni dei carabinieri vennero completamente saccheggiate, ad esclusione di quella Principale, di San Giacomo la Marina e del Molo. Anche le porte della città erano nelle mani dei rivoltosi, ad eccezione di Porta Nuova, difesa esclusivamente dai carabinieri. **Il 17 settembre 1866 nel comune di Santa Maria di Ogliastro (il 30 dicembre 1882 assunse l'attuale denominazione di Bolognetta)**, il brigadiere Luigi Taroni, comandante della locale stazione, con i suoi 11 uomini, tutti carabinieri a cavallo, decise di dare la caccia ai briganti ed ai rivoluzionari che stavano compiendo le peggiori scorrerie nelle campagne tra Ogliastro e Marineo. Si mise in marcia alla volta di Marineo. Giunto nella località chiamata Rocca Bianca, fu attaccato da una nutrita banda di malavitosi. I carabinieri riuscirono a respingere l'attacco, caricando a ordine sparso. Nel corso del breve attacco cadde gravemente ferito il carabiniere Francesco Catgiu. Gli altri

carabinieri del drappello tentarono di trasportare il ferito a Ogliastro. Né Taroni né gli altri vollero abbandonare il moribondo e, pertanto, si disposero ad una eventuale difesa. Il carabiniere Catgiu spirò poco dopo. Taroni e i suoi uomini, appena usciti da un'abitazione nella quale avevano trovato rifugio, furono accerchiati e assaliti dai rivoltosi e quindi costretti a raggiungere di corsa la caserma e a barricarvisi, ma i rivoltosi – sempre più inferociti – tentarono di abbattere la porta d'ingresso. Allora Taroni, presa una rivoltella, seguito da tre suoi uomini, affrontò gli assalitori, ma questi trucidarono i carabinieri Michele Pastori e Mauro Di Molfetta. Risalendo le scale Taroni freddò un assalitore e a quel punto la folla trascinò i corpi dei due carabinieri al ludibrio di popolo. Taroni conscio dell'imminente fine che lo aspettava, spalancando la finestra e sventolando il tricolore gridò: viva l'Italia. La folla attaccò massicciamente la caserma e i carabinieri capirono di essere ormai perduti e per non cadere vivi nelle mani dei rivoltosi decisero di darsi volontariamente la morte con le cinque pallottole rimaste nel revolver.

La rivolta a Misilmeri: Il "Giornale di Sicilia" del 24 settembre 1866 scriveva: "A Misilmeri si commisero atrocità senza esempio e senza riscontro negli annali della più efferata barbaria". Ma come spesso accadde la vittima principale delle atrocità fu l'Arma dei Carabinieri. Dei 29 militari della caserma di Misilmeri se ne salvarono appena otto. Gli altri furono barbaramente trucidati dal popolo in rivolta. Il 20 settembre, diffusasi la notizia della rivolta a Palermo, i contadini di Misilmeri, guidati dai banditi Domenico Giordano e Giovanbattista Plescia insorsero, assaltando la caserma dei carabinieri. Questi ultimi si rifiutarono di trattare con i ribelli, allora iniziò un combattimento che durò 24 ore. I carabinieri, bloccati da tutte le parte ed avendo consumato le munizioni, issarono – in segno di resa – una bandiera bianca. Ma gli insorti, abbattuto il portone della caserma di via La Masa, cominciarono a sparare uccidendo alcuni carabinieri. Quelli che riuscirono a fuggire furono intercettati e barbaramente massacrati. Gli altri che erano in servizio di pattuglia esterna riuscirono a ripiegare su Palermo. Un carabiniere, intercettato e riconosciuto dalle donne, venne ucciso barbaramente a colpi di pietre ed a morsi, all'interno dei lavatoi pubblici. I corpi di due carabinieri vennero squartati, le membra appesa ai ganci di un macellaio. Le teste di alcune delle vittime vennero fatte rotolare in piazza, altre montate su bastoni, portate in processione per le vie principali di Misilmeri. A questi carabinieri va rivolto un pensiero di ringraziamento per aver immolato la propria vita per la crescita sociale e legale della terra di Sicilia. Il comportamento dei carabinieri durante la "Rivoluzione del sette e mezzo", in cui 42 militari morirono nell'adempimento del dovere, costituisce una pagina di eroismo dell'Arma, poco nota agli italiani. Ad otto anni di distanza da quel tragico giorno, il sindaco di Misilmeri, Vincenzo Sparti, chiese l'autorizzazione al Prefetto di potere esumare le salme dei caduti per dare loro una degna sepoltura al cimitero. Il 22 dicembre 1874 venne innalzato un cippo in memoria dei caduti nel camposanto di Misilmeri.

SALVATORE CANTO
ASS. NAZ. CARABINIERI
333 PF 81281

16 SETTEMBRE 2016.

Amministratore Nazionale Carabinieri

Amministratore 150° delle stampe di

21 Carabinieri c.d. Sette emere

Sono invitato ~~fare se fare~~ del il
Comando generale, provincia
Napoli, delle Carabini e fare un corso
camerale.

Proporre delle varianti.

- 1) ~~Con~~ l'intento di lanciare un
piano di attività e per dare un'idea
e fare delle tappe

Carabinieri - ruolo della
e presenza del libro.

Primo.

Santo Lombroso